

America furbona Europa cialtrona

di

Lo sport preferito dagli europei sembra quello di essere presi per i fondelli. In inglese suona: “Take the piss”



La dottrina Monroe

di Elena Tempestini

La lunga ombra della Dottrina Monroe il ritorno della geopolitica emisferica americana Tutte le più importanti testate giornalistiche compreso il “The Economist”, approfondiscono il concetto della Dottrina Monroe

Leone XIV incontra Maria Corina Machado

di Redazione

L’incontro con la leader dell’opposizione nel giorno nel quale sono stati liberati Trentini e Burlò Ieri Papa Leone XIV ha ricevuto Maria Corina Machado, l’ex deputata dell’Assemblea nazionale del Venezuela, leader dell’opposizione a Maduro e insignita nell’ottobre 2025 del Premio Nobel per la Pace

Trentini e Burlò liberi

di Luigi Giliberti

Trentini e Burlò liberi, ma anche stavolta si fa indegna propaganda I diritti umani iniziano dove finiscono terrorismo e dittature

Diritto internazionale: illusione


di Sergio Giulio Galetti

Diritto internazionale, il progetto disatteso Nato per regolare i rapporti tra Stati sovrani, ridurre la violenza e tutelare i diritti umani, il Diritto Internazionale si rivela un sistema inefficace, di fronte a regimi autoritari, repressioni di massa e conflitti prolungati

Iran, è solo questione di tempo

di Salvo Di Bartolo


In oltre un centinaio di città iraniane divampano da giorni le manifestazioni di protesta contro il regime degli ayatollah



Iran, il regime massacra

di Redazione

In Iran il massacro continua. Ieri gli attivisti hanno dichiarato che il bilancio delle vittime delle manifestazioni in tutto il paese è salito ad almeno 544 secondo la CNN, ma emergono voci di 3



Ucraina, il punto di rottura

di Stefano Silvio Dragani*

Ucraina, il punto di rottura: la guerra che può finire (o allungarsi) Mentre i media nazionali e internazionali sono concentrati nel cercare di comprendere l’evoluzione della nuova crisi iraniana, il conflitto in Ucraina appare sempre più relegato ai margini di notiziari radio e televisivi

L’essere umano disumanizzato

di Giuseppe Augieri

Non posso accettare, per i suoi fondamenti e per lo sviluppo dei ragionamenti, l’idea dell’ “uomo unico” (Stinner), cioè l’individuo non subordinato ad alcuna entità astratta, ma che utilizza le idee solo come strumenti, non come guide vincolanti della propria vita

Messico, la riforma dei dazi


di Carlo Marino

Il 10 dicembre 2025, la presidente del Messico, Claudia Sheinbaum, ha annunciato una radicale riforma tariffaria che è entrata in vigore il 1° gennaio 2026

Mercosur, una riflessione a freddo

di Francesco Pontelli

Una riflessione riguardante la vicenda Mercosur in 6 punti e due N.B. Punto 1



Il Consiglio dei ministri di ieri

di Redazione

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha reso noto che: il Consiglio dei Ministri si è riunito lunedì 12 gennaio 2026, alle ore 15

Premio stampa d’eccellenza giornalisti 2.0

di Adolfo Tasinato

Premio “stampa d’eccellenza – giornalisti 2.0”. Il 23 gennaio a Roma si celebra il giornalismo italiano di Adolfo Tasinato Un evento dedicato all’eccellenza giornalistica italiana tra tradizione e innovazione, dalla carriera al talento femminile, dalla memoria al futuro: ecco i premiati della prima edizione Si accendono i riflettori sulla prima edizione del Premio “Stampa d’Eccellenza – Giornalisti 2

Napoleone, l’ombra della rivoluzione


di Guglielmo Brighi

Napoleone - L’ombra della rivoluzione - di Bart Van Loo Collana: LE SCIE Mondadori Libri Milano Rivisitazione attenta ed ineccepibile in questo denso saggio storico dedicato al grande corso

Nuovo Giornale Nazionale ora anche su Whatsapp

di Redazione

Dopo i canali X e Telegram è ora disponibile anche il canale Whatsapp



MANIFESTO DEI VALORI

Un'iniziativa editoriale che si presenta con un Manifesto dei valori può apparire un'anomalia. In realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori (su carta o in digitale), telespettatori o radioascoltatori, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene. Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

- Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
- Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
- Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinché tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno.

Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

- Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessità di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.
- Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà an-

che l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

- Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.
- Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti – pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.
- Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.
- Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.
- Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Presidente
Vice Presidente
Consigliere
Consigliere
Consigliere con funzioni di Seg. e Tesoriere

Vasselli Augusto
Sportellini Roberto
Castellini Giuseppe
Versiglioni Fabio
Palenga Paolo

Direttore responsabile

Silvano Danesi

© 2023 – Nuovo Giornale Nazionale
Autorizzazione del Tribunale di Perugia
n. 2124/2020 del 10/06/2020
Numero Registro Stampa 2/2000
Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 39528
Cod. Fisc. 94174950546

America furbona Europa cialtrona

Lo sport preferito dagli europei sembra quello di essere presi per i fondelli. In inglese suona: "Take the piss". Donald Trump, con il solito metodo di buttare un sasso in piccionaia, facendo volare tutti i piccioni, per poi catturare i più idioti, sta prendendo per i fondelli gli europei e sta mettendo allo scoperto le residue mire neo colonialiste del Regno Unito, il quale, a quanto pare, è ormai il vero obbiettivo da eliminare (una delle teste del serpente) assieme all'altra testa del serpente (la finanza ebraica che fa da secoli il maggiordomo delle monarchie europee colonialiste). Lanciando l'idea di prendersi la Groenlandia, Donald Trump ha scatenato la stampa di regime dell'Unione Europea che, ben sostenuta economicamente, ha subito messo in chiaro che gli Inuit, ossia i 57 mila abitanti della Groenlandia, non vogliono stare con gli Usa e nemmeno con la Danimarca. L'interpretazione di regime è che gli Inuit non vogliono stare con gli Usa, con i quali, del resto non stanno, mentre viene sottaciuta la vera mossa letale di Donald Trump, ossia la messa a nudo del fatto che gli Inuit non vogliono stare con la Danimarca, con la quale stanno da quando sono stati colonizzati. Se dichiaro ad una pretendente che non intendo stare con lei e nemmeno con mia moglie, cosa sto dichiarando? Sto dicendo che voglio divorziare. La pretendente perde una pretesa, ma la moglie perde il marito. L'operazione mediatica dei cialtroni europei, più si svolge e più mette in chiaro che gli Inuit non vogliono più stare con la Danimarca. Dall'Unione Europea hanno divorziato da molto tempo. Sotto il profilo puramente propagandistico Trump ha già ottenuto l'effetto di alimentare l'indipendentismo Inuit e di mettere a nudo la corona danese. Gli Usa hanno del resto già il diritto di piazzare tutte le basi che vogliono in Groenlandia grazie ad un accordo del 1951. L'accordo del 1951 tra Stati Uniti e Danimarca sulla difesa della Groenlandia (ufficialmente noto come "Defense of Greenland Agreement" o "Agreement Pursuant to the North Atlantic Treaty Concerning the Defense of Greenland") è un trattato bilaterale fondamentale firmato a Copenaghen il 27 aprile 1951 ed entrato in vigore l'8 giugno 1951, dopo l'approvazione parlamentare danese. Durante la Seconda Guerra Mondiale (1941), mentre la Danimarca era occupata dai nazisti, era stato siglato un accordo temporaneo che permetteva agli USA di difendere la Groenlandia da possibili minacce tedesche. Dopo la guerra, con l'inizio della Guerra Fredda e l'ingresso di entrambi i paesi nella NATO (1949), la Danimarca non era in grado di difendere autonomamente l'enorme isola artica (50 volte più grande del territorio danese continentale). L'accordo del 1951 sostituì quindi quello del 1941 e fu concepito nel quadro della NATO per rafforzare la difesa dell'area nord-atlantica contro l'Unione Sovietica. Con il trattato gli Usa sono autorizzati a: costruire, installare, mantenere e gestire aree di difesa ("defense areas") e basi militari in Groenlandia, dove ritenuto necessario per i piani di difesa NATO; stazionare personale militare, operare navi, aerei e veicoli; godere di libero accesso e movimento (via terra, aria e mare, inclusi acque territoriali) tra le varie aree di difesa; effettuare sondaggi tecnici, ingegneristici e aerofotogrammetrici per selezionare nuove zone (condividendo i risultati con la Danimarca); operare senza pagare affitti o tasse specifiche per queste attività. In cambio gli Usa si impegnano a contribuire alla difesa della Groenlandia e dell'area NATO. La sovranità danese sulla Groenlandia rimane formalmente intatta

(l'accordo non trasferisce territori) e le basi operano nel quadro NATO e l'accordo resta in vigore finché dura il Trattato Atlantico del Nord (cioè finché esiste la NATO). Nel 2004 è stato firmato un emendamento (Igaliku Agreement) che include il Governo autonomo della Groenlandia nelle consultazioni, soprattutto su questioni ambientali e impatti locali. L'America furbona, dicendo che vuole la Groenlandia non fa altro che mettere allo scoperto le contraddizioni danesi, dietro le quali si cela l'alleanza delle monarchie europee guidate dalla monarchia inglese (l'amico Shabbat Menkaura che scrive su questo giornale la chiama la Famiglia). Guarda caso il Regno Unito, che ormai è davvero con il cervello spappolato, si fa tirare nella trappola. Il "Telegraph", citando fonti governative britanniche, scrive che il premier Keir Starmer ha preso "estremamente sul serio" la minaccia della Russia e della Cina nella zona e ha convenuto che è necessario agire. Downing Street sarebbe pertanto in trattativa con gli alleati europei per l'invio di una forza militare in Groenlandia per proteggere l'Artico e "alleviare i timori di Donald Trump" sulla sicurezza. Che carino Starmer, vuole alleviare i timori di Trump. Diciamo che non vuole che le immense risorse della Groenlandia le gestiscano gli Usa in barba all'Inghilterra. Nei giorni scorsi, i funzionari britannici hanno incontrato i loro omologhi di altri Paesi, tra cui Germania e Francia, per dare inizio ai preparativi. I piani, ancora in una fase iniziale, potrebbero prevedere l'impiego di soldati, navi da guerra e aerei britannici per proteggere la Groenlandia dalla Russia e dalla Cina. Le nazioni europee sperano così di convincere Trump ad abbandonare la sua ambizione di annettere l'isola. A Starmer arriva di rincalzo il ministro dei Trasporti britannico Heidi Alexander, che a "Sky News dice che l'Artico "sta diventando una regione geopolitica sempre più contesa tra Russia e Cina. Ci si aspetterebbe che parlassimo con tutti i nostri alleati nella Nato su cosa possiamo fare per scoraggiare l'aggressione russa". "È per questo - dice la Heidi Alexander - che abbiamo concordato di effettuare più addestramento congiunto presso i Royal Marines con la Norvegia e di inviare preventivamente alcune delle nostre attrezzature" nel Paese scandinavo, in modo "da poter agire rapidamente se necessario". Londra fa un'affermazione e subito i Paesi nordici dicono il contrario. I Paesi nordici infatti smentiscono le affermazioni di Donald Trump sull'attività di Mosca e Pechino intorno alla Groenlandia. Sì, ma nel contempo smentiscono Londra. Il testa coda europeo è l'altro gioco al quale si sono affezionati i cialtroni delle cancellerie del Vecchio Continente. A riferire del parere dei Paesi nordici è il "Financial Times", citando alcuni diplomatici nordici con accesso ai briefing dell'intelligence Nato. Negli ultimi anni "non c'erano tracce di navi o sottomarini russi e cinesi" nell'area, hanno affermato gli alti funzionari. Una linea sostenuta anche dal ministro degli Esteri norvegese, Espen Barth Eide: "Non è corretto affermare che ci siano molte operazioni di Russia o Cina nei pressi della Groenlandia - ha detto all'emittente Nrk -. C'è attività nei nostri dintorni. Ma pochissima lì". Se si mettono insieme le dichiarazioni degli inglesi con quelle dei Paesi nordici sembra di assistere ad un convegno per il premio mondiale della cialtronaggine. Si mettessero, quanto meno, d'accordo su quello che devono dire. Questione di dignità. Rimane il fatto che Starmer ha messo sul tavolo diverse opzioni: un dispiegamento completo di truppe o una combinazione di esercitazioni a tempo determinato, condivisione di informazioni, sviluppo di capacità e redistribuzione della spesa per la difesa. Mettere in campo una qualsiasi forza militare di

terra avrebbe un costo enorme, in quanto in un'isola che ha 57 mila abitanti, anche poche migliaia di soldati dovrebbero essere precedute dall'installazione di basi e da apprestamento di logistica. Inoltre di quali militari si tratterebbe? Inglese, francese, tedesco, vattelapesca? Con quali costi? E a carico di chi? Nel frattempo gli Usa le loro basi le hanno, anche se molte da tempo dismesse. Attiva oggi c'è una sola base operativa americana (Pituffik Space Base), ma è tra le più strategiche al mondo per la difesa missilistica e spaziale degli Usa. Comunque sia, a far sì che gli Usa possano attivare nuove basi c'è il trattato del 1951. Da quanto si capisce, il vero scontro sulla Groenlandia è tra la testa della Famiglia, ossia il Regno Unito e gli Usa di Trump. Gli europei giocano ormai al loro gioco preferito: essere presi per i fondelli cimentarsi nei testa coda.

La dottrina Monroe
Elena Tempestini

La lunga ombra della Dottrina Monroe il ritorno della geopolitica emisferica americana Tutte le più importanti testate giornalistiche compreso il "The Economist", approfondiscono il concetto della Dottrina Monroe. Nata nel 1823 per dissuadere le potenze europee dall'interferire negli affari dell'espansione americana, Formulata nel 1823, la Dottrina Monroe diceva: "L'America agli Americani. L'Europa stia fuori dall'emisfero occidentale." Era una garanzia difensiva per un continente in lotta per emanciparsi dal colonialismo. Ben presto, però, quella che appariva come una protezione neutrale divenne lo strumento attraverso cui gli Stati Uniti costruirono la propria egemonia emisferica. L'America Latina cessò di essere un'area da tutelare e si trasformò in uno spazio da controllare, dove l'ingerenza esterna era considerata una minaccia diretta all'interesse nazionale americano. Durante il Novecento e soprattutto durante la Guerra Fredda, la Dottrina Monroe si consolidò come architrave della politica estera statunitense. Gli interventi diretti e indiretti in paesi come Cuba, Cile, Repubblica Dominicana e Nicaragua furono giustificati dalla necessità di impedire l'espansione di potenze rivali. L'America non era più agli Americani era soprattutto agli Stati Uniti. Nel XXI secolo, la scena geopolitica è cambiata nuovamente, gli attori esterni non sono più gli imperi europei, ma delle potenze globali come Cina e Russia, accompagnate dall'espansione di attori regionali come l'Iran. Pechino investe in infrastrutture e tecnologia, Mosca offre capacità militari, Teheran costruisce legami politici e logistici. Questi movimenti ridisegnano l'emisfero occidentale e costringono Washington a considerarlo una frontiera strategica prioritaria, non un retroterra secondario. Ed è in questo quadro che nasce l'espressione "Dottrina Donroe", una fusione simbolica con il nome di Donald Trump e di Monroe che non riguarda solo un presidente, ma una linea strategica più ampia e duratura ma che non cambia l'essenza: Nel 2026, questa frase è diventata: "L'America agli Stati Uniti. Tutti gli altri fuori." Preservare l'emisfero occidentale come spazio vitale statunitense, riducendo il coinvolgimento in luoghi non essenziali e bloccando ogni penetrazione di potenze rivali nelle Americhe. L'America First diventa il vero principio geopolitico e non solo elettorale. Ma c'è un cambiamento più profondo, l'epoca del predominio statunitense incontestato è tramontata, la competizione globale torna a essere strutturale. La logica dei blocchi non è una reliquia del passato, ma la nuova grammatica delle relazioni internazionali. Da questo nasce la reinterpretazione della Dottrina

Monroe che è parte di questa transizione, segnando il rientro dell'America Latina nel centro strategico della politica estera statunitense. La lezione di fondo è che la Dottrina Monroe non appartiene ai libri di storia, si reincarna ogni volta che una potenza esterna tenta di stabilire una presenza strutturale nel continente americano. La sua nuova forma, più assertiva e meno diplomatica, indica che gli Stati Uniti continueranno a considerare l'emisfero occidentale la piattaforma da cui difendere e proiettare la propria influenza globale. Ignorare questo meccanismo significa non comprendere che le crisi regionali latinoamericane sono, ormai, tasselli di una contesa globale. Chi non coglie questa dimensione difficilmente potrà anticipare le conseguenze degli sviluppi successivi, la politica internazionale oggi è fatta di blocchi di influenza e sfere strategiche, dove la posta in gioco non è soltanto il controllo di un paese, ma la definizione delle regole di un complesso ordine mondiale in grande trasformazione.

Leone XIV incontra Maria Corina Machado **Redazione**

L'incontro con la leader dell'opposizione nel giorno nel quale sono stati liberati Trentini e Burlò Ieri Papa Leone XIV ha ricevuto Maria Corina Machado, l'ex deputata dell'Assemblea nazionale del Venezuela, leader dell'opposizione a Maduro e insignita nell'ottobre 2025 del Premio Nobel per la Pace. L'udienza avviene a circa dieci giorni dalla cattura di Nicolas Maduro e della moglie Cilia Flores, durante l'operazione militare statunitense denominata "Operation Absolute Resolve" il 3 gennaio, a Caracas. Politica e attivista venezuelana per i diritti umani, Machado è alla guida del partito liberale "Vente Venezuela" che si è sempre opposto al governo di Maduro. Fuggita dal Paese, si era recata a Oslo a dicembre per ritirare l'importante onorificenza. Leone XIV all'Angelus chiede di far prevalere il bene del popolo venezuelano, di assicurare lo stato di diritto, di rispettare i diritti umani e civili di tutti. Nell'Angelus del 4 gennaio, quindi all'indomani dalla cattura di Maduro, Leone XIV aveva detto che "Il bene dell'amato popolo venezuelano deve prevalere sopra ogni altra considerazione e indurre a superare la violenza e intraprendere cammini di giustizia e di pace, garantendo la sovranità del Paese". Appello ribadito nell'udienza del 9 gennaio al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, quando, facendo cenno al Venezuela, ha esortato a "costruire una società fondata sulla giustizia, sulla verità, sulla libertà e sulla fraternità e così risollevarsi dalla grave crisi che affligge il Paese da molti anni". Insieme a questo, l'invito "a rispettare la volontà del popolo venezuelano" e "ad impegnarsi per la tutela dei diritti umani e civili di ognuno e per l'edificazione di un futuro di stabilità e di concordia". Nel frattempo si vedono i primi risultati della fine del dittatore venezuelano, con la liberazione di alcuni prigionieri politici, fra i quali gli italiani Alberto Trentini e Mario Burlò. L'udienza alla Machado costituisce un preciso segnale dell'orientamento del Vaticano in politica estera.

Trentini e Burlò liberi **Luigi Giliberti**

Trentini e Burlò liberi, ma anche stavolta si fa indegna propaganda I diritti umani iniziano dove finiscono terrorismo e dittature. C'è una notizia che dura poco. Dura il tempo di uno scroll. Trentini e Burlò sono liberi. Tornano a casa. Vivi. È una buona notizia.

Dovrebbe bastare. Dovrebbe unire. E invece no. Perché anche davanti a una liberazione, anche davanti a due persone che tornano a respirare aria di casa, il dibattito non parte dalla gioia. Parte dalla colpa. E la sentenza, per una parte del dibattito pubblico italiano, è sempre la stessa: colpevole l'Occidente. Sempre. Proviamo allora a rimettere in fila i fatti, senza slogan e senza riflessi ideologici. I palestinesi sono repressi da Hamas. Chi vive a Gaza lo sa: dissenso punito, opposizione cancellata, libertà azzerate. Gli ebrei sono stati uccisi e perseguitati da Hamas. Massacrati, rapiti, esibiti come trofei. E intorno, troppo spesso, applausi, giustificazioni, silenzi imbarazzati. I venezuelani sono repressi dal regime di Maduro: arresti arbitrari, elezioni svuotate, paura come metodo di governo. Gli iraniani sono repressi dagli ayatollah: donne picchiate per un velo, ragazzi impiccati per una protesta, internet spento quando la realtà diventa pericolosa. Quattro storie diverse, un unico filo: terrorismo e dittature che opprimono milioni di persone. Eppure, nel racconto dominante, tutto questo resta sullo sfondo. Perché il protagonista deve restare uno solo. L'Occidente. In teoria i diritti umani sono universali. In pratica, nel dibattito italiano, funzionano a intermittenza. Si accendono quando servono a colpire il nemico ideologico giusto. Si spengono quando complicano la narrazione. Se viola i diritti una dittatura "sbagliata", si fanno i distinguo. Se lo fa un gruppo terroristico "resistente", si cercano le cause profonde. Se lo fa l'Occidente, allora sì: indignazione totale. È qui che i diritti umani smettono di essere un principio e diventano uno strumento. Un conforto morale. Un modo elegante per sentirsi dalla parte giusta senza guardare la realtà in faccia. In Italia i media seguono spesso un copione prevedibile: prima i pettegolezzi, poi l'amichettismo, poi i salotti che parlano dei pettegolezzi. Le periferie solo quando non disturbano. Le tragedie del mondo in fondo pagina. Le dittature lontane non fanno audience. Il terrorismo raccontato davvero non alberga nei talk show. C'è una verità scomoda che nessuno ama ripetere: le tirannie non cadono perché violano i diritti umani. Non sono mai cadute per questo. Cadono quando il potere si spacca. O quando qualcuno, da dentro o da fuori, glielo spacca. Il resto è retorica. È conforto morale per coscienze occidentali che possono permettersi il lusso dell'astrazione. Dire che i diritti umani iniziano dove finiscono terrorismo e dittature non è una provocazione. È una constatazione storica. Se i diritti valgono solo quando il colpevole è l'Occidente, allora non sono diritti. Sono armi retoriche. E prima o poi, la realtà presenta il conto.

Diritto internazionale: illusione **Sergio Giulio Galetti**

Diritto internazionale, il progetto disatteso Nato per regolare i rapporti tra Stati sovrani, ridurre la violenza e tutelare i diritti umani, il Diritto Internazionale si rivela un sistema inefficace, di fronte a regimi autoritari, repressioni di massa e conflitti prolungati. Semplicemente non funziona nel proteggere le vittime e punirne i carnefici, e in un'epoca di conflitti record (59 quelli in corso) questa debolezza assume contorni drammatici. L'illusione di una forza coercitiva globale Senza polizia internazionale, esercito comune o tribunale onnicomprensivo... le norme, le risoluzioni e i trattati restano lettera morta contro chi li viola deliberatamente. -La Siria ne è l'esempio estremo: dal 2011 Bashar al-Assad ha ignorato risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, usando armi chimiche e causando oltre 500.000 morti e 13 mi-

lioni di sfollati, senza interventi coercitivi efficaci. -In Corea del Nord, programmi nucleari e missilistici sfidano sanzioni ONU grazie a reti illecite, confermando che il diritto internazionale non ha strumenti reali per essere applicato. Il principio di sovranità come scudo Sancito dalla Carta ONU contro ingerenze coloniali, la sovranità di uno Stato si è trasformata in paravento per respingere critiche e indagini. -In Iran, le proteste anti-teocrazia in corso dal 28 Dicembre scorso hanno causato almeno 538 morti e oltre 10.600 arresti in due settimane, con torture, blackout internet ed esecuzioni sommarie, ma ancora senza risposte ONU incisive, nonostante gli appelli urgenti. Veto ONU: paralisi delle risposte multilaterali Il Consiglio di Sicurezza è paralizzato dal veto dei cinque membri permanenti (USA, Russia, Cina, Francia, Regno Unito), che bloccano azioni contro alleati strategici. -Negli ultimi dieci anni, 30 veti russi, e 10 cinesi Applicazione selettiva di norme e sanzioni Il diritto internazionale è ipocritamente selettivo: potenze forti violano impunemente, mentre quelle deboli pagano caro. L'invasione USA dell'Iraq (2003) e l'annessione russa della Crimea (2014) hanno evitato responsabilità concrete; la CPI, invece, ha indagato quasi solo leader africani (es. 10 casi su 30 su Africa). In Yemen, abusi sauditi e hutisti persistono (nonostante rapporti ONU) senza interventi. Rifiuto o ritiro dai trattati internazionali I Regimi totalitari evitano o abbandonano trattati per operare nei vuoti giuridici. -La Corea del Nord uscì dal TNP nel 2003, accelerando la proliferazione di armi nucleari senza freni. -Russia e Cina non aderiscono pienamente a protocolli sui diritti umani, erodendo il sistema multilaterale. -Iran e Venezuela firmano ma ignorano patti come il Patto Internazionale sui Diritti Civili, senza meccanismi coercitivi efficaci. L'impunità come regola Senza enforcement obbligatorio, l'impunità domina: la dottrina R2P, pensata contro genocidi, è stata strumentalizzata: -Libia (2011), trasformando un no-fly zone in regime change; -Sudan (2023-2025): Le Forze di Supporto Rapido (RSF) sono state accusate di genocidio in Darfur, con un aumento del 288% delle violazioni dei diritti umani e pulizie etniche, permettendo ai gruppi armati di operare senza conseguenze; -Myanmar (2021-2025): La giunta militare continua a perpetrare crimini contro i Rohingya e altre minoranze etniche, inclusi attacchi indiscriminati e reclutamento di bambini soldato; -Burkina Faso (2024-2025): Le forze armate e gruppi jihadisti come JNIM e ISGS hanno commesso massacri di civili, con oltre 1.800 morti registrati all'inizio del 2024. Senza riforme quali l'abolizione del veto e l'enforcement globale, il Diritto Internazionale resta un ideale astratto che non incide sulla realtà sempre più instabile che stiamo vivendo.

Iran, è solo questione di tempo **Salvo Di Bartolo**

In oltre un centinaio di città iraniane divampano da giorni le manifestazioni di protesta contro il regime degli ayatollah. A scatenare la mobilitazione del popolo persiano, scoppiata lo scorso 28 dicembre nel Gran Bazar di Teheran, storico epicentro del commercio e della vita politica iraniana, una crisi economica lacerante causata principalmente dal rovinoso crollo del rial, la moneta nazionale, e da un tasso di inflazione alimentare letteralmente fuori controllo, con i prezzi dei beni di prima necessità aumentati, in taluni casi, anche fino a dieci volte. Con un paese ormai sull'orlo del collasso economico, le proteste hanno raggiunto, nell'arco di appena pochi giorni, dimensioni senza precedenti nella

storia della Repubblica islamica: più di cento le città iraniane coinvolte in oltre trenta diverse province, più di trecento siti e decine di università mobilitate, circa diecimila arresti già effettuati e duemila morti solo nei primi sedici giorni di protesta. Il messaggio lanciato dal popolo persiano al regime appare piuttosto chiaro: la misura è colma. Gli iraniani sono giunti allo stremo, è palese. E a nulla sono valsi, almeno fino ad oggi, i disperati tentativi perpetrati dal governo di Teheran di fare fronte all'emergenza economica con svariate misure di contenimento, vedi il sussidio di emergenza per decine di milioni di capofamiglia, la sostituzione del governatore della banca centrale o gli appassionati appelli all'unità nazionali lanciati nelle scorse ore dai massimi vertici del potere politico iraniano. Come pure, del resto, inutili si sono rivelate le pesantissime misure repressive adottate dal regime nell'intento di sedare la protesta, su tutti il blackout di internet in tutto il territorio nazionale, l'importazione di miliziani iracheni e le immani violenze perpetrate a più riprese ai danni dei manifestanti. Tutto vano. Insufficiente a reprimere il grido di libertà di un popolo letteralmente stremato dalla perdurante crisi economica e dalla sfiancante oppressività di un regime ormai giunto anch'esso sull'orlo del collasso. Perché la Repubblica islamica, ormai è evidente, è chiaramente destinata a crollare. Probabilmente dall'interno. Magari senza neppure la necessità di un risolutivo intervento americano sulla falsariga di quello recentemente avvenuto in Venezuela. Il livello di dissenso interno ha ormai raggiunto soglie inimmaginabili fino ad appena pochi mesi, insostenibili anche per gli autocrati islamici. Il malcontento è tale, e la leadership del regime tanto debole, che il popolo iraniano potrebbe persino avere la capacità di far crollare da solo la Repubblica islamica. Figuriamoci con un provvidenziale intervento di potenze straniere. D'altro canto, difficilmente qualcuno tra gli storici alleati dell'Iran potrà intervenire per preservare il sistema di potere degli ayatollah. La Russia di Vladimir Putin è troppo impegnata sul fronte ucraino per poter pensare di dispiegare preziose risorse nella regione mediorientale, come già mostrato appena un anno fa in Siria. I diversi gruppi terroristici finanziati in questi anni con risorse colpevolmente sottratte ai bisogni del popolo iraniano sono stati distrutti, o comunque decimati dall'azione delle forze di difesa israeliane. Mentre la Cina, dal canto suo, con ogni probabilità non muoverà un solo dito in soccorso di Teheran, anche dinanzi all'eventualità di un intervento americano nella regione. Il regime è ormai giunto verosimilmente al capolinea. Dilaniato al suo interno e completamente isolato sul piano esterno non potrà che andare incontro a un epocale ed inevitabile crollo. Il vero interrogativo da porsi non è più, dunque, se la Repubblica islamica cadrà o meno. Bensì, quando il regime degli ayatollah potrà cadere. Mesi, settimane, o forse, chissà, persino giorni. Ormai, è solo una questione di tempo.

Iran, il regime massacro **Redazione**

In Iran il massacro continua. Ieri gli attivisti hanno dichiarato che il bilancio delle vittime delle manifestazioni in tutto il paese è salito ad almeno 544 secondo la CNN, ma emergono voci di 3.000 morti solo nell'ultima settimana. Secondo ISW, Institute for the study of war, il regime sta facendo affluire veri e propri criminali jihadisti nel paese per mettere in atto le uccisioni di massa, la feroce repressione che non sono riuscite a compiere appieno le forze pasdaran. Khamenei, oltretutto,

sembra posseduto da un'angoscia paranoide e non si fida del tutto del Corpo dei guardiani della rivoluzione. Numerosi combattenti delle milizie Hashd al-Shaabi stanno aiutando il regime nelle operazioni di brutale repressione e nel massacro dei manifestanti nelle strade con esecuzioni sommarie dei manifestanti catturati. I feriti sono migliaia. Gli ospedali sono al collasso, come riferiscono operatori umanitari, medici e altri operatori sanitari. "I combattenti per la libertà", come vengono definiti i giovani in lotta per la liberazione dell'Iran dalla Repubblica islamica, che sono trucidati dai miliziani sciiti, vengono portati in un centro clandestino dove si occultano i cadaveri. Sono strazianti il pianto e le grida delle famiglie presenti presso il Centro di medicina legale di Kahrizak a Teheran per identificare i corpi dei loro cari. Le immagini che ci giungono da fonti nella capitale iraniana sono strazianti. A Kahrizak hanno allestito un vecchio carcere per portarvi i corpi dei giovani trucidati. Il dittatore Khamenei ha messo in azione le pattuglie Basij. Si tratta della milizia creata da Khomeini nel 1979. Le pattuglie Basij sono costituite da paramilitari volontari sotto il comando dell'IRGC: poveri, rurali, conservatori, organizzati attraverso le moschee che fanno rispettare la moralità islamica e reprimono il dissenso da 45 anni. I Basij hanno guidato la repressione delle proteste elettorali del 2009, hanno represso le proteste di Mahsa Amini del 2022 e sono famosi per gli attacchi "a ondata umana" per bonificare i campi minati durante la guerra Iran-Iraq. Ora monitorano l'attività online e arrestano i blogger. Nel frattempo diversi rapporti segnalano movimenti di aerei militari statunitensi nelle zone vicine all'Iran. L'Iran ha attivato varie misure di sicurezza. Secondo fonti dei dissidenti iraniani le nuove misure sarebbero le seguenti: 1. "La fortezza del comando": Jamaran (Teheran nord) È apparso il NOTAM n. (Ao482/26). * Posizione: Coordinate estremamente precise nel distretto di Jamaran (Teheran nord). * Importanza critica: questa zona è la residenza del Leader Supremo e la sede della più alta leadership politica. * Analisi: L'attivazione di una "Kill Box" (zona di esclusione) sopra il Quartier Generale Supremo alle 01:30 del mattino indica che l'IRGC prevede un "attacco di decapitazione". Sono stati attivati sistemi di difesa puntuale per proteggere direttamente la "Leadership di livello 1". 2. "Chiusura dei cieli della capitale": divieto totale di volo. È apparso il NOTAM n. (Ao480/26). * Posizione: un raggio di 50 miglia nautiche attorno a Teheran. * Contenuto: Sospensione di tutte le operazioni di aviazione civile (decollo e atterraggio) negli aeroporti di Mehrabad e Imam Khomeini fino a nuovo avviso. * Analisi: Questa è la misura più critica. La capitale è ora completamente isolata dall'aria. Nessun aereo passeggeri, nessun cargo e nessun jet privato. Il cielo è completamente libero per i sistemi di difesa aerea, che possono così colpire qualsiasi bersaglio che appaia sul radar. Questo è in genere l'"Avviso Finale" prima dell'inizio del combattimento. 3. "Quartier Generale della Marina": Bandar Abbas. È apparso il NOTAM n. (Ao488/26). * Posizione: sopra il quartier generale delle forze navali a Bandar Abbas (non sull'intero porto). * Analisi: Dopo la messa in sicurezza di navi e isole, la "Sala Operativa" che gestisce la guerra navale nel Golfo è ora in fase di messa in sicurezza. L'obiettivo è proteggere i comandanti che impartirebbero l'ordine di chiudere lo Stretto di Hormuz. 4. "Scudo antimissile balistico": Semnan - NOTAM n. Ao485/26. * Contenuto: Attivazione dei sistemi radar ad alta frequenza a Semnan. * Analisi: Questi radar (come il radar "Ghadir") sono progettati per rilevare missili balistici ostili immediatamente do-

po l'ingresso nell'atmosfera. La loro attivazione segna il passaggio dal "monitoraggio degli aerei" al "monitoraggio dello spazio", in previsione dei missili "Jericho" o dei missili transcontinentali americani. Conclusione: La leadership è sotto la massima protezione (Jamaran); i cieli sono completamente chiusi (vietato l'accesso all'aviazione civile). Lo Stato iraniano è entrato nel "silenzio prima della tempesta". Il presidente Donald Trump ha affermato che l'Iran vuole negoziare con Washington dopo la sua minaccia di colpire la Repubblica islamica per la sanguinosa repressione dei manifestanti. L'Iran non ha reagito immediatamente alla notizia, giunta dopo che il ministro degli Esteri dell'Oman, da tempo interlocutore tra Washington e Teheran, si è recato in Iran questo fine settimana. Resta poco chiaro inoltre cosa l'Iran potrebbe promettere, soprattutto perché Trump ha imposto richieste severe sul suo programma nucleare e sul suo arsenale di missili balistici, che Teheran insiste siano cruciali per la sua difesa nazionale. Secondo due persone a conoscenza delle discussioni interne alla Casa Bianca, che hanno parlato a condizione di mantenere l'anonimato, Trump e il suo team per la sicurezza nazionale hanno valutato una serie di possibili risposte contro l'Iran, tra cui attacchi informatici e attacchi diretti da parte degli Stati Uniti o di Israele. "L'esercito ci sta valutando e stiamo valutando alcune opzioni molto valide", ha detto Trump ai giornalisti sull'Air Force One domenica sera. Interrogato sulle minacce di ritorsione dell'Iran, ha affermato: "Se lo faranno, li colpiremo a livelli mai raggiunti prima". Trump ha affermato che la sua amministrazione è in trattative per organizzare un incontro con Teheran, ma ha avvertito che potrebbe dover agire per primo, dato che aumentano le notizie sul bilancio delle vittime in Iran e il governo continua ad arrestare i manifestanti. "L'incontro - ha aggiunto - è in fase di organizzazione, ma potremmo dover agire a causa di ciò che sta accadendo prima dell'incontro. Ma un incontro è in fase di organizzazione. Il canale israeliano Channel 14 ha riferito: Dopo che la Casa Bianca ha pubblicato un messaggio in cui affermava che Dio protegge le forze armate di questo Paese, sono emerse segnalazioni di aerei statunitensi in volo nei pressi dello spazio aereo iraniano. Diversi aerei da rifornimento e bombardieri B-52 statunitensi sono decollati da una base aerea in Qatar. Aerei speciali statunitensi sono arrivati in Pakistan per un possibile attacco all'Iran. È interessante notare che questi velivoli entrano ripetutamente nello spazio aereo iraniano per poi tornare direttamente in Pakistan. Il KC-135R Stratotanker è un aereo da rifornimento in volo utilizzato dall'Aeronautica Militare statunitense, che solitamente opera insieme ai caccia. Ciò suggerisce la presenza di velivoli stealth, probabilmente F-35 o F-22 di quinta generazione, non rilevabili dai radar. Sono giornate febbrili, ma una questione è chiara: se non si distrugge l'Asse del male" che ha la sua testa a Teheran, il Medio Oriente continuerà ad essere destabilizzato e gli iraniani continueranno ad essere oppressi da un regime orribile.

Ucraina, il punto di rottura **Stefano Silvio Dragani***

Ucraina, il punto di rottura: la guerra che può finire (o allargarsi) Mentre i media nazionali e internazionali sono concentrati nel cercare di comprendere l'evoluzione della nuova crisi iraniana, il conflitto in Ucraina appare sempre più relegato ai margini di notiziari radio e televisivi. Nulla, o molto poco, ci viene detto sull'andamento del conflitto, nulla ci viene comunicato sulle

possibili trattative per una pace “possibile”. Cerchiamo di fare un punto della situazione. Situazione Il 12 gennaio u.s., la maggioranza dei siti ucraini ha aperto i propri servizi affermando che nella notte precedente, le forze russe avevano nuovamente attaccato le infrastrutture energetiche ucraine di Odessa, ricordiamo ultimo sbocco al mare rimasto alla dilaniata Ucraina. In merito, il portavoce della più importante società energetica privata ucraina denominata DTEK, aveva dichiarato che l’attacco russo aveva causato danni significativi agli impianti, e che attualmente circa 33.500 famiglie nella intera regione di Odessa erano rimaste prive di energia elettrica. In particolare, nella notte tra l’11 e il 12 gennaio, sempre i media ucraini, avevano riferito che le forze russe avevano attaccato diverse regioni ucraine con oltre 160 Shahed e Gerbera e droni di diverso tipo. In tale cornice, merita evidenziare che non solo le forze armate russe continuano ad avanzare seppure lentamente sulla linea del fronte, con particolare riferimento alle aree di Kharkiv, Pokrovsk e alla regione di Donetsk, ma anche che gli attacchi russi in territorio ucraino nel corrente mese di gennaio, si sono decisamente intensificati. Nell’ultimo periodo, infatti, abbiamo assistito a una sorta di “rappresaglia” di Mosca verso Kiev, come risposta al noto presunto attacco dei droni ucraini alla residenza di Vladimir Putin nella regione di Novgorod. Non appaiono certamente casuali, infatti, gli attacchi russi contro due navi battenti rispettivamente le bandiere di Saint Kitts e Nevis e delle Isole Comore mentre si dirigevano verso il porto ucraino di Odessa, e i recenti violenti e ripetuti attacchi compiuti contro infrastrutture sensibili in diverse regioni ucraine. In tale cornice, la decisione del Cremlino di lanciare nuovamente sul territorio ucraino un missile balistico ipersonico a medio raggio Oreshnik, un missile, ricordiamo che viaggierebbe a 13mila km/h, ha fortemente disorientato l’opinione pubblica ucraina e non solo. In merito, tuttavia, i dati informativi disponibili sono frammentari. Sappiamo unicamente che il missile balistico russo potrebbe essere stato lanciato sul territorio ucraino, verosimilmente nella notte tra giovedì 5 e venerdì 6 gennaio u.s. verso l’area di Leopoli. Secondo quanto riferito dal Ministero della Difesa russo, “le Forze armate di Mosca avevano condotto un attacco su vasta scala utilizzando armi di precisione a lungo raggio, terrestri e navali. Tra questi il sistema missilistico mobile a medio raggio Oreshnik, nonché veicoli aerei senza pilota, contro obiettivi critici sul territorio ucraino... Gli obiettivi dell’attacco erano stati raggiunti. Erano stati colpiti gli impianti di produzione dei droni utilizzati nell’attacco terroristico e le infrastrutture energetiche a supporto del complesso militare-industriale ucraino”. Come è solito in questi frangenti, appare oltremodo difficile distinguere verità, percezione e disinformazione, tuttavia, molti siti specialistici internazionali, tra cui il noto Study of the War statunitense, sembrano convergere nell’affermare che l’attacco condotto attraverso l’uso del missile balistico, potrebbe aver colpito uno strategico impianto sotterraneo di stoccaggio di gas naturale nella regione di Leopoli, vicino a Stryi. Questa struttura, secondo siti russi, avrebbe avuto una capacità di 17,05 miliardi di metri cubi, ovvero oltre il 50% della capacità totale di tutti i depositi in Ucraina, e avrebbe rappresentato il secondo più grande impianto di stoccaggio sotterraneo di gas naturale in Europa. Tuttavia, una conferma indiretta ci è stata offerta dal ministro degli Esteri ucraino, Andrii Sybiha, il quale ha testualmente affermato che: “Un simile attacco vicino al confine tra l’Unione europea e la Nato rappresenta una seria minaccia per la sicurezza del continente europeo e un test per l’alleanza

transatlantica”. In tale contesto, l’11 gennaio u.s. il ministero della Difesa russo, sulla Tass, ha rilasciato una dichiarazione, secondo la quale “dall’inizio dell’operazione militare speciale di Mosca, erano stati distrutti in totale 670 aerei, 283 elicotteri, 108.406 droni, 645 sistemi missilistici, 27.057 carri armati e altri veicoli corazzati da combattimento, 1.638 lanciarazzi multipli, 32.498 sistemi di artiglieria da campagna e mortai, nonché 51.456 veicoli militari speciali a motore”. Un quadro politico-diplomatico finalmente con punte di schiarite Tutte le testate ucraine il 12 gennaio verso le 13, hanno interrotto la loro programmazione per riportare stralci dell’intervista rilasciata dal Presidente Trump al noto New York Times, nella quale sostanzialmente si ribadisce per l’ennesima volta che l’unica carta rimasta in mano a Zelensky è rappresentata dagli Stati Uniti. In particolare, si afferma, tra l’altro, che il Presidente statunitense avrebbe affermato testualmente: “Se non ci fosse stato Donald Trump, quella cosa sarebbe stata un disastro totale, e lui lo sa, lo sanno i leader europei e lo sanno tutti”. Tuttavia, in questa lunga intervista, per la prima volta Trump ha affermato di essere pronto ad assumersi impegni riguardo alla partecipazione degli Stati Uniti alla futura difesa dell’Ucraina, essendo sicuro che la Russia non tenterà di invadere di nuovo il Paese. In tale cornice, decisamente rilevante, merita di essere citata una lunga dichiarazione ufficiale di Zelensky apparsa su tutte le testate ucraine, nonché russe, l’8 gennaio u.s. In particolare, il presidente ucraino ha dichiarato in quella sede che “il testo di una garanzia bilaterale di sicurezza tra Kiev e Washington era sostanzialmente pronto per essere finalizzato con il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump”. Spunti di apprezzamento valutativo Alla luce di quanto sopra, appare chiaramente che le vicende venezuelane, il nodo Groenlandia e la crisi iraniana, paradossalmente stanno giocando a favore di una “insperata convergenza” tra europei e statunitensi sulla crisi ucraina. In altre parole, l’atteggiamento oltremodo prudente assunto dai leader europei nei confronti degli USA in merito alla “gestione” delle tematiche Groenlandia e Venezuela, potrebbe essere tradotto nella avvenuta volontà europea e statunitense di esprimere una posizione forte e comune nelle garanzie di sicurezza da fornire a Kiev. In merito, aspetto decisamente sottostimato dai media, il possibile e probabile coinvolgimento americano nella “futura difesa” dell’Ucraina, determinerebbe per l’Europa una vittoria insperata, sintetizzabile nell’essere riuscita a mantenere gli USA ancorati alle vibranti necessità di sicurezza dell’Europa. Se tutto ciò fosse realizzato concretamente, allora sarà sicuramente più agevole avviare da parte di Washington, in accordo finalmente con i leader europei maggiormente autorevoli, l’avvio di processo negoziale con la Russia. Mosca, infatti, potrebbe sentirsi tutelata dalle garanzie di sicurezza offerte dagli USA, in cambio, tra l’altro, di futuri accordi strategici sul Baltico con Washington e della possibile cancellazione delle sanzioni. Inoltre, si potrebbero aprire nuovi scenari, dove la sicurezza europea sarebbe protetta dagli USA. non più contro Mosca, ma con il coinvolgimento diretto della Russia. Scenari, finalmente di una pace possibile! E l’Ucraina? Come spesso amaramente accade, il dossier si chiuderebbe con la cessione di territori, con nuove elezioni, con la salvaguardia dell’oltre l’80 per cento del Paese, con l’amnistia degli oligarchi, e con l’avvio della ricostruzione da parte dell’Europa. E tutto il resto? Sarà chiuso in un enorme faldone e riposto con estrema delicatezza nell’apposito armadio corazzato a doppia mandata, molto probabilmente vicino a quelli della ex Jugoslavia, della Libia, dell’Iraq

e dell’Afghanistan! * già generale di Brigata dell’Arma dei Carabinieri. Laureato in Scienze Politiche e in Scienze della Sicurezza, ha ottenuto anche un master di II livello in Studi Africani. Dopo incarichi operativi in Italia, ha svolto missioni internazionali in Albania, Kosovo, Ghana, Somalia, Ruanda e Belgio, lavorando come esperto di sicurezza e stabilizzazione in aree di crisi, anche per conto dell’Unione Europea. Ha tenuto docenze e seminari in Italia e all’estero – dall’Università di Padova alla Scuola Ufficiali dei Carabinieri, fino ai congressi ONU sul terrorismo globale – ed è stato special advisor sia del Ministro della Sicurezza della Somalia che delle forze di polizia di Rwanda e Uganda. È autore di quattro saggi pubblicati da Fawkes Editions, casa editrice romana: Frammenti di vita(2022), dedicato alla sua lunga esperienza africana; La Cavalleria: uno stile di vita (2023), un affresco storico-militare; Conflitti e parole (2024), centrato sui rapporti tra Africa e grandi potenze; e Un altro mondo (2025), un’analisi attuale delle crisi in Medio Oriente e Ucraina. Ha vissuto sedici anni in Friuli Venezia Giulia, cinque dei quali a Sistiana, alle porte di Trieste, città a cui è profondamente legato. La sua visione internazionale si coniuga con una forte consapevolezza del ruolo strategico dell’Italia e del nostro territorio nel contesto geopolitico globale. **link

L’essere umano disumanizzato Giuseppe Augieri

Non posso accettare, per i suoi fondamenti e per lo sviluppo dei ragionamenti, l’idea dell’ “uomo unico” (Stinner), cioè l’individuo non subordinato ad alcuna entità astratta, ma che utilizza le idee solo come strumenti, non come guide vincolanti della propria vita. Questi sarebbe l’opposto di chi lascia che concetti assoluti – religione, patria, morale, diritto - guidino e limitino la loro azione, anziché agire liberamente come individui autonomi. Cioè uomini “posseduti da un’idea” che cedono la propria libertà e capacità di giudizio a ideologie o principi assoluti, perdendo così la propria autonomia. Io credo che i valori – e quelli citati da Stinner lo sono tutti – fanno parte dell’essere umano, nel senso che la morale – che per me è l’essenza - non può fare a meno di riconoscerli come guida di vita. Pensare che essi non indirizzino e dunque non limitino le azioni è un pensiero che non riesco a accettare. Semmai il problema nasce quando c’è qualcuno di essi che contrasta con un altro valore della stessa specie: perché parliamo di valori del collettivo. In ogni caso la contrapposizione delle due figure idealizzata da questa teoria filosofica mi sembra forzata. Vero che il confine tra rispetto dei valori e indottrinamento ideologico è labile: ma c’è e va rispettato. La discriminante è per me che non tutto può essere abbandonato alla “causa”. Vi sono valori “egoistici” che talvolta collidono con quelli della “causa”: non tutti i primi sono da condannare e da portare in secondo piano. Un pezzo dei distinguo nella sinistra a me sembra riposare su questo. Ma io vedo che ultimamente si affaccia il “non uomo unico” in forma per me sconvolgente. Non c’è più l’individuo, c’è solo la causa. E alla causa tutto può essere offerto. Persino se stessi. Tuttavia questa “causa” viene interpretata come tale pensando di utilizzarla come strumento: e così il “sacrificio” che teorizza finisce di essere meno nobile di quello che vuole apparire. Ho letto, e mi permetto di riportarlo: «È un pensiero che si presenta come umanitario, ma che è profondamente disumanizzante. Non libera, ma usa. Non ascolta, ma strumentalizza. Non dà voce agli oppressi: li incastra dentro uno sche-

ma che serve a sentirsi dalla parte giusta della storia. Ed è questo, più di ogni altra cosa, che mi fa orrore». Fa orrore anche a me. E spero di sbagliare. Ma molti ultimi avvenimenti in verità mi avviliscono.

Messico, la riforma dei dazi Carlo Marino

Il 10 dicembre 2025, la presidente del Messico, Claudia Sheinbaum, ha annunciato una radicale riforma tariffaria che è entrata in vigore il 1° gennaio 2026. La misura, che aumenta i dazi fino al 50% su oltre 1.400 prodotti provenienti da paesi che non hanno Accordi di Libero Scambio (ALS) con il Messico, segna un significativo cambiamento nella politica commerciale del grande paese nordamericano in un momento di crescente incertezza commerciale globale. Gli aumenti dei dazi rappresentano una significativa minaccia per le esportazioni verso il Messico. Tale misura rappresenta uno dei cambiamenti più significativi nella politica commerciale del Messico degli ultimi decenni e sottolinea la rinnovata importanza dei dazi come strumento di strategia industriale e commerciale. Senza un accordo di libero scambio con il Messico, i paesi si trovano a dover affrontare un adattamento cruciale: la revisione tariffaria potrebbe minare la competitività nelle esportazioni e interrompere le catene del valore. Secondo le autorità messicane, la misura, concepita per colpire 1.463 prodotti, mira a rafforzare la produzione nazionale ed il Ministero dell'Economia messicano ha affermato che gli aumenti tariffari su tale messe di prodotti sono il risultato di una revisione completa volta a identificare i settori più sensibili del Paese, segnatamente quelli manifatturieri e dei beni industriali. La selezione di tali prodotti si è basata principalmente sull'incentivazione della produzione nazionale, sulla tutela dell'occupazione e sulla riduzione del deficit commerciale nei settori in questione che è aumentato in modo sostanziale, di oltre il 100. Una delle caratteristiche più notevoli del nuovo regime tariffario messicano è che gli aumenti tariffari sono mirati alle importazioni da Paesi non aderenti all'ALS, mentre l'accesso preferenziale per i partner dell'ALS rimane sostanzialmente intatto. In particolare, il Messico ha 13 Accordi di Libero Scambio (ALS) con 50 paesi, tra cui l'Accordo Stati Uniti-Messico-Canada (USMCA) e ALS con l'Unione Europea, il Giappone, Israele, con 10 paesi latinoamericani e con gli 11 paesi dell'Accordo Completo e Progressivo per il Partenariato Transpacifico (CPTPP). Il Messico è anche membro della Alleanza del Pacifico, un blocco commerciale formato nel 2011 da Messico, Cile, Colombia e Perù. La nuova politica tariffaria fa parte della strategia di sviluppo 2025-2030 del "Piano Messico". Il Piano Messico si basa su 13 obiettivi per una crescita equa e sostenibile, incentrati sulla promozione della produzione nazionale, con obiettivi ambiziosi come posizionare il Messico tra le prime dieci economie mondiali, creare 1,5 milioni di posti di lavoro specializzati aggiuntivi e garantire che il 50% dell'offerta nazionale nei settori strategici sia "Made in Mexico". L'obiettivo è incoraggiare la produzione locale e ridurre gli squilibri commerciali. Ciò indica un cambiamento di politica strutturale e a lungo termine piuttosto che una risposta a breve termine a un problema specifico e transitorio. Il contesto geopolitico e la dimensione statunitense mostrano come gli aumenti tariffari del Messico siano stati introdotti in un periodo coincidente con i preparativi per la revisione dell'USMCA (Accordo Stati Uniti Messico Canada) del 2026, erede del North American Free Trade Agreement (NAFTA)

e che ha aggiornato le norme del 1994 per il XXI secolo e con la crescente attenzione internazionale alla governance della catena di approvvigionamento in Nord America.

Mercosur, una riflessione a freddo Francesco Pontelli

Una riflessione riguardante la vicenda Mercosur in 6 punti e due N.B. Punto 1.

Quando maggioranza ed opposizione esprimono il medesimo favorevole pensiero nei confronti di un accordo (Mercosur ora come precedentemente l'azzeramento degli sconti delle accise sui carburanti) significa che il piatto servito a tavola sono gli elettori, o nello specifico in questo caso gli agricoltori. Punto 2. L'accordo relativo al libero scambio tra Ue Brasile ed altri paesi dell'America Latina, utilizza Il modello economico dell'Unione Europea già rivelatosi disastroso nel tessile e abbigliamento ed ora nell'automotive. In altre parole, anche riguardo l'agricoltura, si sceglie di privilegiare un modello di un possibile sviluppo economico che sia espressione essenzialmente della logica speculativa, la quale adotta come fattore competitivo il "dumping normativo", per le produzioni, e di salvaguardia dei prodotti e conseguentemente dei consumatori, come per la tutela dei lavoratori, ma anche fiscale. Punto 3. Un mercato libero deve esprimere e si regge su di un insieme di regole ed un quadro normativo condiviso da tutti i soggetti economici che operano al suo interno e di conseguenza dà la possibilità della reciproca verifica dei protocolli adottati. Punto 4. (Decisamente il più importante e colpevolmente ignorato dai favorevoli all'accordo) Andrebbe sottolineato a tutela della salute dei consumatori come nel mercato dell'America Latina gli antibiotici come gli ormoni della crescita, vietati in Italia ed Europa, sia in agricoltura che per gli allevamenti, siano liberamente venduti e quindi difficilmente tracciabili e ampiamente utilizzati proprio negli allevamenti di bestiame! Tra questi si elencano di seguito alcuni prodotti di cui sopra. A. L'Estradiolo 17- è tra le più critiche; sebbene ufficialmente bandito per l'esportazione verso l'UE, recenti audit della Commissione Europea hanno evidenziato che il Brasile non può garantire che la carne esportata ne sia priva. B. Ma anche Erbicidi: L'Amicarbazone, mai autorizzato in Europa, è ampiamente utilizzato nel Mercosur. C. Fungicidi: Il Clorotalonil, vietato in UE dal 2019 per i rischi sulla salute e l'ambiente, è ancora ammesso in Brasile senza dimenticare gli insetticidi. D. Il Novaluron, vietato in Europa dal 2012, è tra i prodotti leciti in Sud America. E. Circa il 27% dei pesticidi autorizzati in Brasile sono vietati nell'UE. Punto 5. Inoltre andrebbe ricordato a chi accusa il settore agricolo di assorbire il 30% del budget europeo che nel 2022, secondo i dati della Commissione Europea, l'intero settore agroalimentare dell'UE (che include l'agricoltura primaria come impiego diretto e le attività collegate come trasformazione, distribuzione e servizi come impiego indiretto) abbia generato circa 30 milioni di posti di lavoro, pari al 15% dell'occupazione totale nell'Unione. Questo valore, pertanto, rappresenta il contributo complessivo dell'agricoltura all'occupazione, considerando sia gli impieghi diretti (circa 8-9 milioni di persone nella produzione agricola primaria, basati su stime Eurostat per gli anni recenti) sia quelli indiretti cioè trasformazione, logistica e commercio. Punto 6. Con il Mercosur viene favorita semplicemente la logica speculativa applicata in questo caso ai flussi commerciali intercontinentali, ma con ricadute disastrose per gli imprenditori agricoli

soggetti alle pressanti norme europee e di conseguenza occupazionali. Il fatto, quindi, che maggioranza ed opposizione si dichiarino entrambi favorevoli a questo accordo significa semplicemente che come pasto da consumare verranno offerte le imprese dei contadini europei. N.B. Viceversa Francia Austria Polonia Ungheria Irlanda hanno deciso, votando contro, di non offrire i propri contadini al banchetto organizzato con l'accordo. L'approvazione e l'imposizione del Mercosur con il principio della approvazione a maggioranza, dimostra quanto sia garanzia di democrazia la tutela del principio della unanimità all'interno di una istituzione così variegata come quella dell'Unione Europea.

Il Consiglio dei ministri di ieri Redazione

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha reso noto che: il Consiglio dei Ministri si è riunito lunedì 12 gennaio 2026, alle ore 15,52 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giorgia Meloni. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano. **DISABILITÀ** Disposizioni in materia di riconoscimento e tutela delle persone che assistono e si prendono cura dei propri cari (disegno di legge) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per le disabilità Alessandra Locatelli, ha approvato un disegno di legge che introduce disposizioni in materia di riconoscimento e tutela delle persone che assistono e si prendono cura dei propri cari. L'intervento normativo introduce un quadro giuridico organico per riconoscere il valore sociale ed economico di chi assiste, in ambito domestico e a titolo gratuito, congiunti con disabilità o non autosufficienti. Il provvedimento punta a garantire dignità e tutele a una figura essenziale per la coesione sociale, prevenendo il rischio di isolamento e supportando i nuclei familiari, specialmente quelli in condizioni di maggiore fragilità. Di seguito alcune delle principali novità previste dal testo. **Sostegno economico mirato alle famiglie in difficoltà:** viene istituito un contributo economico nazionale erogato dall'INPS, fino a un massimo di 400 euro mensili. Tale beneficio è destinato prioritariamente a chi presta assistenza a persone con disabilità gravissima e versa in condizioni di disagio economico, con un reddito ISEE inferiore a 3.000 euro annui. **Raccordo con le tutele territoriali:** sono previste disposizioni di raccordo tra le tutele previste a livello statale e quelle previste a livello territoriale. **Procedura di riconoscimento e iscrizione formale:** per assicurare uniformità di trattamento e certezza del diritto, saranno definite le modalità operative di riconoscimento, revoca o sostituzione del soggetto che presta assistenza. **L'INPS gestirà le procedure di accettazione della figura individuata, assicurando un monitoraggio costante del limite di spesa. Certificazione nel "progetto di vita":** la riforma interviene sui decreti legislativi 15 marzo 2024, n. 29, e 3 maggio 2024, n. 62, rendendo obbligatorio l'inserimento del nominativo di chi presta assistenza e del relativo carico assistenziale orario all'interno del "progetto di vita" e del Piano Assistenziale Individualizzato (PAI) della persona assistita. Questa formalizzazione è il presupposto necessario per l'accesso a future tutele previdenziali e agevolazioni lavorative. Il provvedimento definisce infine l'ambito nel quale può essere individuata la figura, includendo il coniuge, le parti dell'unione civile, i conviventi di fatto e i parenti entro il secondo grado (o affini entro il terzo in casi specifici), consolidando così una rete di protezione certa e legalmente riconosciuta attorno alla persona con disabilità. **RIORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO**

SANITARIO NAZIONALE E DELL'ASSISTENZA MEDICA Delega al Governo per l'adozione di misure in materia di riorganizzazione e potenziamento dell'assistenza territoriale e ospedaliera e revisione del modello organizzativo del Servizio sanitario nazionale (disegno di legge) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della salute Orazio Schillaci, ha approvato, con procedura d'urgenza, un disegno di legge recante la delega al Governo per l'adozione di misure in materia di riorganizzazione e potenziamento dell'assistenza territoriale e ospedaliera e di revisione del modello organizzativo del Servizio sanitario nazionale (SSN). Il provvedimento, previsto dal Documento programmatico di finanza pubblica 2025 quale collegato alla manovra di finanza pubblica, è volto a garantire l'effettività della tutela della salute, in coerenza con l'articolo 32 della Costituzione, attraverso una revisione sistemica della governance del Servizio sanitario nazionale, nel rispetto dei principi di universalità, equità e solidarietà. I decreti legislativi di attuazione saranno finalizzati all'integrazione e alla revisione del modello organizzativo del Servizio sanitario nazionale, con particolare attenzione alla centralità della persona, alla prossimità nell'accesso alle cure, alla sicurezza e alla qualità delle prestazioni erogate in condizioni di sostenibilità del sistema. L'obiettivo prioritario della riforma è l'abbattimento delle liste d'attesa, garantendo ai cittadini tempi certi per l'accesso a visite ed esami diagnostici attraverso una maggiore appropriatezza clinica e organizzativa. In tale prospettiva, il disegno di legge valorizza l'assistenza territoriale, rafforzandone l'integrazione con l'assistenza ospedaliera, al fine di rispondere in modo più efficace ai bisogni assistenziali complessi e multidisciplinari della popolazione e di accrescere la resilienza complessiva dell'SSN. La delega individua, tra i principi e criteri direttivi, il potenziamento dell'integrazione tra ospedale e territorio, l'aggiornamento della classificazione delle strutture ospedaliere, l'introduzione di nuove reti assistenziali tempo-dipendenti e specialistiche, l'aggiornamento del dimensionamento delle unità operative complesse in relazione al bacino di utenza, la promozione dell'appropriatezza dell'offerta ospedaliera anche attraverso la definizione di standard minimi per le attività di ricovero, articolati per area di attività e per ambito territoriale di riferimento, definiti ed implementati in coerenza con la disciplina in materia di ospedale di comunità, il riconoscimento del valore delle buone pratiche clinico-assistenziali e organizzative, il miglioramento dell'assistenza alle persone non autosufficienti e a quelle affette da patologie croniche complesse, il rafforzamento dell'integrazione socio-sanitaria e la valorizzazione del ruolo della medicina generale e dei pediatri di libera scelta. Si rafforza il monitoraggio sui livelli essenziali di assistenza (LEA) per superare le disparità territoriali e garantire standard elevati di cura in tutto il Paese, nel rispetto delle competenze regionali e delle Province autonome di Trento e di Bolzano. **AGENZIA ITALIANA PER LA GIOVENTÙ** Modifiche allo Statuto dell'Agenzia italiana per la gioventù (decreto del Presidente della Repubblica – esame preliminare) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per lo sport e i giovani Andrea Abodi, ha approvato, in esame preliminare, un regolamento, da adottarsi con decreto del Presidente della Repubblica, che introduce modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 24 gennaio 2024, n. 23, recante lo Statuto dell'Agenzia italiana per la gioventù. Il regolamento ridefinisce la governance dell'ente, configurando il Presidente come organo monocratico distinto rispetto al Consiglio di amministrazione

(CdA), superando la precedente formulazione che lo menzionava esclusivamente quale presidente del collegio. Di conseguenza, si specifica in modo espresso che il Presidente deve essere dotato di comprovata esperienza in materia di politiche giovanili. **REFERENDUM COSTITUZIONALE SULLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA** Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni, ha deliberato di proporre al Presidente della Repubblica, per l'adozione del relativo decreto, le date del 22 e 23 marzo 2026 per lo svolgimento del referendum popolare confermativo previsto dall'articolo 138 della Costituzione sulla legge costituzionale "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare", pubblicata in data 30 ottobre 2025 sulla Gazzetta ufficiale n. 253. L'articolo 15 della legge n. 352 del 25 maggio 1970 stabilisce che il referendum va indetto entro 60 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza dell'Ufficio centrale per il referendum della Corte di cassazione, che ha ammesso le richieste referendarie il 18 novembre. La stessa norma prevede che il referendum si svolga in una domenica compresa tra il cinquantesimo e il settantesimo giorno successivo all'emanazione del decreto di indizione. **ELEZIONI SUPPLETIVE** Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni e del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, ha deliberato proporre al Presidente della Repubblica, per l'adozione del relativo decreto, le date del 22 e 23 marzo 2026 per lo svolgimento delle elezioni suppletive della Camera dei deputati nei collegi uninominali 01-Rovigo e 02-Selvazzano Dentro della VIII Circoscrizione Veneto 2, contestualmente alla consultazione referendaria sulla riforma costituzionale della giustizia. Le elezioni si rendono necessarie in seguito alle dimissioni dei deputati Alberto Stefani, eletto Presidente della Regione Veneto, e Massimo Bitonci, nominato assessore alle imprese e al commercio della medesima Regione. **POTERI SOSTITUTIVI** Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni e del Ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara, ai sensi dell'articolo 12 del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, ha deliberato l'esercizio del potere sostitutivo in merito ai piani di dimensionamento della rete scolastica per l'anno 2026/2027 delle regioni Emilia-Romagna, Sardegna, Toscana e Umbria. Contestualmente, è stata deliberata la nomina dei relativi commissari ad acta per l'adozione, in via sostitutiva, dei piani entro il 27 gennaio 2026. I commissari individuati sono: il dott. Bruno Di Palma, direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Regione Emilia-Romagna; il dott. Francesco Feliziani, direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Regione Sardegna; il dott. Luciano Tagliaferri, direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Regione Toscana; il dott. Ernesto Pellecchia, direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Regione Umbria. Il commissariamento si è reso necessario al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) in materia di dimensionamento scolastico. Per le delibere sono stati invitati e hanno effettivamente partecipato i Presidenti delle regioni interessate o gli assessori appositamente delegati. **COMMISSIONE PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI** Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni, ha deliberato la ricostituzione della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, ai sensi dell'articolo 27 della legge 7 agosto 1990, n. 241. Tenuto conto della scadenza della precedente Commissione già avvenuta il 4 gennaio, in attesa delle ulteriori designazioni necessarie ad assicurarne

il plenum, la Commissione è ricostituita, dalla data del decreto, nella seguente composizione: on. Paolo Emilio Russo Camera dei deputati on. Stefania Asari Camera dei deputati pres. Enrico Torri Corte dei conti pres. Mariangela Caminiti Consiglio di Stato avv. Maria Gabriella Mangia Avvocatura generale dello Stato **NOMINE** Il Consiglio dei Ministri ha deliberato: su proposta del Presidente Giorgia Meloni, la conferma del senatore Guido Castelli a Commissario straordinario del Governo per la riparazione, la ricostruzione, l'assistenza alla popolazione e la ripresa economica dei territori delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 11 gennaio 2023, n. 3; su proposta del Presidente Giorgia Meloni, la proroga all'ingegner Fabrizio Curcio, fino al 31 maggio 2026, dell'incarico di Commissario straordinario alla ricostruzione nei territori delle regioni Emilia-Romagna, Toscana e Marche colpiti dagli eventi alluvionali che si sono verificati a partire dal 1° maggio 2023, ai sensi dell'articolo 20-ter, comma 1-bis, del decreto-legge 1° giugno 2023, n. 61; su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, la nomina del prefetto Giuseppe Castaldo a Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1999, n. 512; su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, visto il parere favorevole espresso dalla Conferenza unificata, il rinnovo dell'incarico di Direttore dell'Agenzia del demanio conferito alla dottoressa Alessandra dal Verme, ai sensi dell'articolo 67 del decreto legislativo n. 300 del 1999. L'incarico è conferito a decorrere dalla data del 13 gennaio 2026 fino al 31 gennaio 2027 ovvero fino al giorno antecedente la cessazione dal servizio per sopraggiunta maturazione dei requisiti pensionistici. **LEGGI REGIONALI** Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli, ha esaminato dieci leggi regionali e ha deliberato di non impugnare: la legge della Regione Friuli-Venezia Giulia n. 14 del 14/11/2025, recante "Disposizioni in materia di innovazione sociale per lo sviluppo e l'attrattività del territorio regionale"; la legge della Regione Friuli-Venezia Giulia n. 15 del 14/11/2025, recante "Disciplina delle nomine e delle designazioni di competenza regionale e del rinnovo degli organi amministrativi"; la legge della Regione Molise n. 11 del 14/11/2025, recante "Istituzione del Garante regionale per i diritti delle persone anziane"; la legge della Regione Molise n. 12 del 14/11/2025, recante "Promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo e della buona salute"; la legge della Regione Molise n. 13 del 14/11/2025, recante "Disposizioni legislative per il riconoscimento e il sostegno del caregiver familiare"; la legge della Regione Abruzzo n. 28 del 13/11/2025, recante "Nuove norme regionali per la prevenzione e la mitigazione del rischio da valanga"; la legge della Regione Abruzzo n. 29 del 13/11/2025, recante "Disciplina delle Cooperative di Comunità per il Lavoro e la Produzione ed ulteriori disposizioni"; Legge Provincia autonoma Bolzano n. 14 del 18/11/2025, recante "Disposizioni in materia di protezione delle piante"; la legge della Regione Basilicata n. 48 del 20/11/2025, recante "Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2024 dell'Azienda regionale per il diritto allo studio universitario (ARDSU)"; la legge della Regione Calabria n. 44 del 21/11/2025, recante "Rendiconto generale e rendiconto consolidato relativi all'esercizio finanziario 2024". Infine, il Consiglio dei Ministri ha deliberato di rinunciare in modo totale al-

l'impugnativa della legge della Regione Veneto n. 6 del 20 maggio 2025, recante "Disposizioni di adeguamento ordinamentale 2024 in materia di navigazione interna, trasporti, edilizia residenziale pubblica, procedure urbanistiche semplificate di sportello unico per le attività produttive, ambiente, difesa del suolo, governo del territorio, recupero dei sottotetti a fini abitativi, parchi regionali, acque minerali e termali, protezione civile e distaccamenti volontari del corpo nazionale dei vigili del fuoco", in quanto, le indicazioni fornite dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 163/2025 consentono di ritenere superate le censure di illegittimità rilevate.

Premio stampa d'eccellenza giornalisti 2.0 Adolfo Tasinato

Premio "stampa d'eccellenza – giornalisti 2.0". Il 23 gennaio a Roma si celebra il giornalismo italiano di Adolfo Tasinato. Un evento dedicato all'eccellenza giornalistica italiana tra tradizione e innovazione, dalla carriera al talento femminile, dalla memoria al futuro: ecco i premiati della prima edizione. Si accendono i riflettori sulla prima edizione del Premio "Stampa d'Eccellenza – Giornalisti 2.0", l'evento che l'Associazione Giornalisti 2.0 ha voluto fortemente per valorizzare il meglio del giornalismo italiano. L'appuntamento è fissato per il 23 gennaio 2026 a Roma, nella prestigiosa Sala della Stampa Estera, dove si raduneranno alcune delle firme più autorevoli e dei volti più noti della stampa nazionale. Un premio che è molto più di una semplice cerimonia di gala: è un manifesto programmatico che punta a promuovere una cultura dell'informazione fondata su qualità, responsabilità e pluralismo. Tre parole chiave che rappresentano la bussola in un'epoca in cui il giornalismo affronta sfide senza precedenti, dall'intelligenza artificiale alla sostenibilità economica della professione. La struttura del premio rispecchia la ricchezza e la complessità del panorama giornalistico italiano. Si articola infatti in tre categorie principali: il Premio alla Carriera, che celebra professionisti che hanno attraversato decenni di storia lasciando un segno indelebile nella cronaca, nella fotografia, nella radio e nella televisione; le menzioni speciali per il giornalismo scientifico, sempre più cruciale in un'epoca dominata dalla complessità tecnologica e il Premio "Giornalismo al Femminile", dedicato alle professioniste che si distinguono per talento, competenza e impegno. Non manca una sezione particolarmente significativa come il Premio "Giornalismo alla Memoria", che rende omaggio a colleghi scomparsi il cui lavoro continua a essere un

riferimento per le nuove generazioni. Tra i premiati alla carriera dell'edizione 2026 spiccano nomi che hanno fatto la storia del giornalismo italiano: da Mario Giobbe a Bruno Tucci, da Piero Vigorelli al leggendario fotografo dei vip Rino Barillari, fino ad Antonello Perillo, Vincenzo Borgomeo, Antonella Amendola, Giorgio Pacifici del Tg2 per il giornalismo scientifico ed Ezio Luzzi, voce inconfondibile di Tutto il calcio minuto per minuto. Il premio al femminile vedrà sul palco volti noti al grande pubblico come Eleonora Daniele e Benedetta Rinaldi, accanto a professioniste di spicco come Cristina Caruso, Josephine Alessio, Catia Acquesta, Daniela Molina, Annalisa Buccheri, Sara Verta, Susanna Galeazzi e Adriana Pannitteri. Un pensiero andrà ai colleghi premiati alla memoria: Angiolino Lonardi, Mario Nanni, Mario Cappelli, Nicola Navazio, Simone Camilli e Alfonso Liguori, figure che hanno incarnato il meglio della professione giornalistica. "L'obiettivo è offrire modelli di riferimento alle nuove generazioni, sostenere la dignità e l'autonomia della professione", spiegano gli organizzatori, il premio si propone come momento di riflessione, un'occasione per costruire nuove reti tra professionisti e dare slancio a una stagione di rinnovamento per la stampa italiana, senza dimenticare i valori fondamentali: pari opportunità, etica e pluralità di prospettive. L'Associazione di categoria Giornalisti 2.0, promotrice del Premio, nasce con l'ambizione di essere un punto di riferimento concreto per chi fa informazione nell'era digitale. In un panorama mediatico in rapida trasformazione, l'associazione si pone come spazio di confronto, formazione e rappresentanza, mettendo al centro competenze professionali, etica del lavoro, inclusione e spirito di squadra. Tra i temi che l'Associazione intende affrontare vi sono: innovazione digitale, intelligenza artificiale, sostenibilità economica, tutela dei diritti, qualità dell'informazione e credibilità delle fonti. Giornalisti 2.0 intende affrontarle con pragmatismo e visione, costruendo una comunità professionale capace di evolversi senza tradire i principi fondamentali del giornalismo come la ricerca della verità e il servizio ai cittadini. Perché l'informazione di qualità non è solo un diritto, ma il presidio democratico di una società veramente libera.

Napoleone, l'ombra della rivoluzione Guglielmo Brighi

Napoleone - L'ombra della rivoluzione - di Bart Van Loo Collana: LE SCIE Mondadori Libri Milano Rivisitazione attenta ed ineccepibile in questo denso saggio

storico dedicato al grande corso. Il profilo del grande imperatore emerge in tutta la sua caratura. La storia lo ammantò di gloria ma anche di cruda realtà come l'esilio forzato a Sant'Elena. Il lavoro di uno degli storici fiamminghi più interessanti dell'ultimo periodo, evidenzia bene il ruolo che ebbe la Rivoluzione del 1789 sul destino del giovane sottotenente di artiglieria. Tolone lo fece conoscere, l'Italia lo consacrò. Civilizzatore e conquistatore, comandante militare tra i più brillanti dell'età moderna. Attraverso la massoneria, diffuse gli ideali rivoluzionari. Ad esempio quando nominò il cognato Murat, Gran Maestro del Grande Oriente e re di Napoli. Ombra della rivoluzione, così lunga e persistente, che riesce a diventare presto linfa generatrice della nuova Francia. Poi, il mito che brucia se stesso, un ventennio di incredibili capovolgimenti di fronte. Fu un politico a tutto tondo, sempre riuscendo ad unire capacità tattiche-strategiche ad intuizioni sorprendenti. La rivoluzione lo tenne a battesimo, ma la sua grandezza a cavalcarla e dominarla è davvero memorabile. Non fu proprio un'operazione semplice: vinsero ingegno e perspicacia. Insomma, vinse lui, Napoleone!

Nuovo Giornale Nazionale ora anche su Whatsapp Redazione

Dopo i canali X e Telegram è ora disponibile anche il canale Whatsapp. Di seguito i riferimenti social: Telegram: nuovogiornalenazionale Whatsapp: link Il Nuovo Giornale Nazionale è una finestra sull'Italia e sul mondo, dove l'attualità non produce chiacchiere ma incontra l'analisi approfondita, completamente gratuita e sempre a portata di click. L'obiettivo è quello di editare un giornale leggibile online, totalmente gratuito, che offra ai lettori punti di vista anche diversi tra loro nella quale deve esser chiaro il distinguo tra ciò che è notizia e ciò che è opinione, mediante il quale analizzare le tematiche di maggiore attualità e interesse, senza il filtro del politicamente corretto. Tutta l'attività che svolgiamo con passione è su base volontaria e questo ci permette di esprimerci liberamente. Mettiamo l'essere umano al centro, in un'epoca dominata dalla tecnologia. Il nostro Manifesto contro il Transumanesimo, che potete leggere sul sito, è la testimonianza di come l'innovazione debba servire l'uomo, non sostituirlo. Per restare sempre informati, iscrivetevi alla Newsletter gratuita dal sito web del NGN: www.nuovogiornalenazionale.com ATTIVARE IL LINK E ISCRIVETEVI link

tektion
geotecnica e costruzioni



SCARLATELLA & PARTNERS

CONSULENZE AZIENDALI

SCARLATELLA & PARTNERS
CONSULENZE AZIENDALI

Sede Legale: S.S. 16 Europa 2, 60 - Termoli

Sede Operativa: Centro dir. Via Calle del porto Torre B - Manfredonia

Email: scarlatella@mailfence.com - Pec: antonelloscarlatella@legal.email.it

Phone: +39 0884.511230 - +39 347.3221016

LIBERCOM

Libera Stampa e Libera Comunicazione